

Il Libro di Daniele - Numero Uno

L'Ulai e l'Hydekel

Jeff Pippenger

2023-11-21

«Ministri e popolo dichiaravano che le profezie di Daniele e dell'Apocalisse erano misteri incomprensibili. Ma Cristo indirizzò i suoi discepoli alle parole del profeta Daniele riguardo agli eventi che dovevano aver luogo al loro tempo, e disse: "Chi legge, intenda". Matteo 24:15. E l'affermazione che l'Apocalisse sia un mistero, non destinato a essere compreso, è smentita dal titolo stesso del libro: "La Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono presto avvenire.... Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte; poiché il tempo è vicino". Apocalisse 1:1-3.»

«Dice il profeta: "Beato chi legge" — vi sono quelli che non vogliono leggere; la benedizione non è per loro. "E quelli che ascoltano" — vi sono anche alcuni che rifiutano di ascoltare qualsiasi cosa riguardo alle profezie; la benedizione non è per questa classe. "E osservano le cose che sono scritte in esso" — molti rifiutano di prestare attenzione agli avvertimenti e alle istruzioni contenuti nell'Apocalisse. Nessuno di costoro può rivendicare la benedizione promessa. Tutti coloro che deridono i temi della profezia e si fanno beffe dei simboli qui solennemente presentati, tutti coloro che rifiutano di riformare la propria vita e di prepararsi per la venuta del Figlio dell'uomo, rimarranno senza benedizione.»

«Alla luce della testimonianza dell'Ispirazione, come osano gli uomini insegnare che l'Apocalisse sia un mistero, al di là della portata della comprensione umana? È un mistero rivelato, un libro aperto. Lo studio dell'Apocalisse dirige la mente alle profezie di Daniele, ed entrambi presentano istruzioni della massima importanza, date da Dio agli uomini, riguardo agli eventi che avranno luogo alla fine della storia di questo mondo.» The Great Controversy, 340.

Lo «studio dell'Apocalisse dirige la mente alle profezie di Daniele». Alcune persone vedono la profezia soltanto nel libro di Daniele. Ma Daniele presenta due linee di verità, e le verità che rappresentano le sue profezie sono gli ultimi sei capitoli del suo libro. I primi sei capitoli presentano una profezia illustrata che, nel complesso, rimane ancora non riconosciuta. Prima di considerare i primi sei capitoli di Daniele, spiegheremo perché in realtà vi sono soltanto due profezie rappresentate negli ultimi sei capitoli di Daniele. Sorella White indica le due profezie facendo riferimento ai due grandi fiumi di Scinear. Quando accettiamo il simbolismo che ella espone, troviamo la chiave per vedere due, e soltanto due, profezie negli ultimi sei capitoli di Daniele.

«La luce che Daniele ricevette da Dio fu data specialmente per questi ultimi giorni. Le visioni che egli vide presso le rive dell'Ulai e dell'Hydekel, i grandi fiumi di Scinear, sono ora in via di adempimento, e tutti gli eventi predetti si compiranno presto.» Testimonianze per i ministri,

La visione del capitolo otto fu data presso il fiume Ulai.

Nel terzo anno del regno del re Baldassar mi apparve una visione, a me, Daniele, dopo quella che mi era apparsa la prima volta. E vidi in visione; e avvenne, mentre guardavo, che io ero a Susa, nella cittadella reale, che è nella provincia di Elam; e vidi in visione, e io ero presso il fiume Ulai. Daniele 8:1, 2.

Quando abbiamo preso il paragrafo tratto da Testimonies to Ministers, nel quale Sorella White faceva riferimento a “l’Ulai e l’Hiddekel” e li definiva “i grandi fiumi di Scinear”, stavamo analizzando quel paragrafo tratto da uno dei più importanti commentari sullo studio dei libri di Daniele e dell’Apocalisse negli scritti di Sorella White. In quel passo ella afferma: “Vi è bisogno di uno studio molto più approfondito della parola di Dio; specialmente Daniele e l’Apocalisse dovrebbero ricevere attenzione come mai prima nella storia della nostra opera.”

Se studiamo attentamente i primi due versetti che abbiamo appena citato dal capitolo ottavo di Daniele, essi forniscono due testimonianze interne di un fatto che è spesso trascurato. Daniele dice: «nel terzo anno di» Baldassar «mi apparve una visione». Poi aggiunge: «dopo quella che mi era apparsa la prima volta». Questo versetto può essere inteso in due modi, e in entrambi i casi conduce all’identica conclusione.

L’angelo Gabriele fu colui che portò luce profetica a Daniele, come fece con tutti i profeti, poiché aveva sostituito Satana quale portatore di luce celeste. Ciò significa che ogni regola profetica contenuta nelle Scritture fu guidata da Gabriele. Che Daniele la comprendesse oppure no, nel versetto primo del capitolo otto egli non solo identifica un’importante osservazione profetica, ma fornisce anche due testimoni di tale importante osservazione profetica nel versetto. Ciò che Daniele registrò nel versetto primo è che egli aveva ricevuto una visione precedente alla visione che ricevette presso il fiume Ulai. La visione presso il fiume Ulai ebbe luogo nel terzo anno di Baldassar. La visione anteriore alla visione presso il fiume Ulai ebbe luogo nel primo anno di Baldassar.

Nel primo anno di Baldassarre, re di Babilonia, Daniele ebbe un sogno e delle visioni nella sua mente, stando sul suo letto; poi scrisse il sogno e ne espose il contenuto essenziale. Daniele 7:1.

Nel primo versetto del capitolo otto, Daniele indica di aver avuto anch’egli una visione nel primo anno di Baldassar, poiché dice: «dopo quella che mi era apparsa da principio». La visione dell’Ulai apparve dopo la visione del primo anno di Baldassar, oppure la visione apparve dopo la prima delle due visioni parallele? Entrambe le risposte sono corrette. La visione del fiume Ulai è la stessa visione del capitolo sette. Gabriele sta applicando il principio profetico del «ripetere e ampliare», e simultaneamente la regola secondo cui sulla testimonianza di due una cosa è stabilita. Entrambe le visioni trattano dei regni della profezia biblica.

La visione del capitolo sette raffigura quei regni come bestie da preda, sottolineandoli e presentandoli così nel contesto del loro potere civile. La visione del capitolo otto raffigura quegli

stessi regni con simboli tratti dal servizio del santuario di Dio, sebbene ciascuno dei simboli del servizio del santuario sia deliberatamente corrotto, per rappresentare un culto contraffatto. Daniele otto raffigura gli stessi regni della visione del capitolo sette, ma colloca i regni nel loro contesto religioso.

La visione dell'Ulai di Daniele capitolo otto ripete e amplia la visione del capitolo sette. Il capitolo sette identifica l'aspetto civile dei regni della profezia biblica, e il capitolo otto identifica l'aspetto religioso dei regni della profezia biblica. Quando questo viene riconosciuto, si può allora comprendere che i capitoli sette e otto costituiscono la stessa visione. Il capitolo nove è il punto in cui Gabriele viene a dare la spiegazione dell'elemento temporale nella visione del capitolo otto. Pertanto, la visione dell'Ulai rappresenta i capitoli sette, otto e nove del libro di Daniele. Il fiume Hiddekel viene poi introdotto nel capitolo dieci.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, il cui nome era Beltsarsar; e la parola era verace, ma il tempo fissato era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione. In quei giorni io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere. Non mangiai pane prelibato, né carne né vino entrarono nella mia bocca, e non mi unsi affatto, finché furono compiute tre settimane intere. E il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre ero sulla riva del gran fiume, cioè l'Hiddekel. Daniele 10:1-4.

La visione del fiume Hiddekel introduce la storia profetica del re del nord. Essa inizia con la disgregazione del regno di Alessandro Magno, identifica il flusso e riflusso della storia successiva, nella quale infine i soli due antagonisti rimasti dalla disintegrazione dell'antico regno di Alessandro Magno sono un re letterale del sud contro un re letterale del nord. Alla fine giunge alla storia del papato, che allora diviene il re spirituale del nord, il quale, alla fine del capitolo undicesimo, giunge alla sua fine, Michele si leva e il tempo di grazia dell'umanità si chiude. La semplice panoramica è che la visione del fiume Ulai è la visione interna del santuario di Dio e del suo esercito, e quella del fiume Hiddekel è la visione esterna del nemico di Dio e del suo popolo durante la medesima storia. Essa impiega lo stesso principio che si trova nelle sette chiese e nei sette suggelli dell'Apocalisse.

«Molti ministri non si adoperano affatto per spiegare l'Apocalisse. La considerano un libro non utile da studiare. La ritengono un libro sigillato, perché contiene il resoconto di figure e simboli. Ma il nome stesso che le è stato dato, "Rivelazione", smentisce tale supposizione. L'Apocalisse è un libro sigillato, ma è anche un libro aperto. Essa riferisce avvenimenti meravigliosi che devono aver luogo negli ultimi giorni della storia di questa terra. Gli insegnamenti di questo libro sono precisi, non mistici e incomprensibili. In esso viene ripresa la stessa linea di profezia che si trova in Daniele. Alcune profezie Dio le ha ripetute, mostrando così che ad esse deve essere attribuita importanza. Il Signore non ripete cose che non siano di grande conseguenza». Manuscript Releases, volume 8, 413.

La medesima storia interna ed esterna che è rappresentata nel libro di Daniele viene ripresa nel libro dell'Apocalisse. Oltre alla luce profetica che scaturisce da queste due visioni, vi è anche una conferma della metodologia di interpretazione biblica adottata da William Miller, e successivamente da Future for America. Considerati correttamente, il libro di Daniele, così come il

libro dell'Apocalisse, sono vere e proprie miniere d'oro per la conferma dei principi di interpretazione profetica che la Bibbia stessa identifica al proprio interno.

L'Ulai, essendo il tema interno, e l'Hiddekel, essendo quello esterno, rappresentano anche le due profezie che dovevano essere dissigillate al «tempo della fine». L'Ulai fu dissigillato al «tempo della fine» nel 1798, e l'Hiddekel fu dissigillato al «tempo della fine» nel 1989, quando, come descritto in Daniele undici, versetto quaranta, i paesi che rappresentavano l'ex Unione Sovietica furono spazzati via dal papato e dagli Stati Uniti.

Quando questi fatti sono riconosciuti, allora si può anche riconoscere che le due visioni sono in realtà un'unica visione, allo stesso modo in cui la storia profetica delle sette chiese e dei sette sigilli rappresentano la medesima storia profetica. Le due visioni diventano allora il mezzo che il Signore ha usato nel movimento passato del primo angelo, e che il Signore userà nel movimento presente e futuro del terzo angelo, per produrre un processo di prova come esposto in Daniele capitolo dodici, versetti nove e dieci.

Ed egli disse: «Va', Daniele; poiché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi e provati; ma gli empi agiranno empicamente; e nessuno degli empi comprenderà; ma i savi comprenderanno». Daniele 12:9, 10.

Come esempio del disigillamento dell'Hiddekel nel 1989, considerate ciò che l'Ispirazione ha detto.

«Nell'Apocalisse tutti i libri della Bibbia si incontrano e si concludono. Qui vi è il complemento del libro di Daniele. L'uno è una profezia; l'altro una rivelazione. Il libro che fu sigillato non è l'Apocalisse, ma quella parte della profezia di Daniele che si riferisce agli ultimi giorni. L'angelo comandò: “Ma tu, o Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine”. Daniele 12:4.» Atti degli Apostoli, 585.

Sia l'Ulai sia l'Hiddekel si riferiscono agli ultimi giorni, ma l'Avventismo è stato disposto a riconoscere soltanto che il 1798 fu il “tempo della fine” di Daniele, quando il suo libro doveva essere dissigillato. Tuttavia, la parte della profezia “relativa agli ultimi giorni” è più propriamente costituita dagli ultimi sei versetti del capitolo undicesimo di Daniele, poiché quei versetti si concludono con l'intervento di Michele, quando la probation umana si chiude.

La visione del giudizio, come identificata in Daniele capitoli sette, otto e nove, fu sigillata fino al «tempo della fine» nel 1798. La luce (che produsse la visione dell'Ulai, la quale fu dissigillata) fu l'annuncio dell'apertura del giudizio investigativo, non la chiusura del giudizio. La luce che fu dissigillata con la visione dell'Hiddekel identifica la chiusura del giudizio investigativo, ed è anche il passo di Daniele che contiene «la parte della profezia relativa agli ultimi giorni».

Lo svelamento nel 1798 annunciò l'apertura del giudizio investigativo. Lo svelamento nel 1989 annunciò l'imminente conclusione del giudizio investigativo. La firma dell'Alfa e dell'Omega si vede facilmente nel libro di Daniele, ma solo se sai che cosa sia e sei disposto a cercarla.

Quando il tempo di grazia si chiude in Daniele, capitolo undici, versetto quarantacinque, è registrata la firma dell'Alfa e dell'Omega. L'inizio di Daniele illustra con esattezza dove esso termina. Esso comincia con una guerra letterale tra la Babilonia letterale e l'Israele letterale, e la Babilonia letterale è vittoriosa.

Nel terzo anno del regno di Ichoiakim, re di Giuda, Nebucadnetsar, re di Babilonia, venne contro Gerusalemme e l'assedio. E il Signore diede nelle sue mani Ichoiakim, re di Giuda, insieme con una parte degli utensili della casa di Dio; ed egli li portò nel paese di Scinear, nella casa del suo dio, e depose gli utensili nella casa del tesoro del suo dio. Daniele 1:1, 2.

In Daniele capitolo undici, versetto quarantacinque, una guerra spirituale tra Babilonia spirituale, simboleggiata come «il re del nord», e Israele spirituale, rappresentato dal «glorioso monte santo», giunge a conclusione, e Israele spirituale risulta vittorioso su Babilonia spirituale.

Egli pianterà le tende del suo palazzo fra i mari, sul glorioso monte santo; ma giungerà alla sua fine, e nessuno lo aiuterà. E in quel tempo sorgerà Micaele, il gran principe che sta a favore dei figli del tuo popolo; e vi sarà un tempo di angoscia, quale non ci fu mai da quando esistono le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato, chiunque sarà trovato scritto nel libro. Daniele 11:45; 12:1.

I libri di Daniele e dell'Apocalisse sono un unico libro:

«I libri di Daniele e dell'Apocalisse sono uno. L'uno è una profezia, l'altro una rivelazione; l'uno un libro sigillato, l'altro un libro aperto. Giovanni udì i misteri che i tuoni proferirono, ma gli fu comandato di non scriverli». The Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume 7, 971.

I due libri, che sono un solo libro, costituiscono il capolavoro dell'istruzione profetica dell'angelo Gabriele. Scrivo questo ben sapendo che ciò che Gabriele trasmise a Daniele e a Giovanni proveniva da Gesù, il quale lo ricevette dal Padre. Il mio intento non è quello di esaltare Gabriele, ma di esaltare la profonda rivelazione delle prove contenute in entrambi i libri, di come l'Alfa e l'Omega abbia concepito regole profetiche di interpretazione biblica che dovevano essere rappresentate entro i due libri, se siamo disposti a vedere.

Permettetemi di ricordarvi che, a questo punto, il mio scopo e il mio intendimento non sono quelli di presentare un'interpretazione delle due profezie dei fiumi Ulai e Hiddekel. Il mio scopo e il mio intendimento sono di trattare le profezie contenute nei primi sei capitoli del libro di Daniele. Sto semplicemente sostenendo il fatto che i libri di Daniele e dell'Apocalisse sono, forse, i libri costruiti più profondamente nella Parola di Dio. Essi presentano il messaggio profetico, identificando al tempo stesso il carattere di Dio, identificando altresì le stesse regole necessarie da impiegare se una persona vuole conoscere le profezie e anche conoscere Colui che ha esposto le profezie.

Un altro esempio della natura profonda dei libri è la presentazione, da parte di Daniele, dei «sette tempi» di Levitico ventisei. La profezia dei «sette tempi» fu ed è destinata a essere la «pietra d'inciampo» per il popolo di Dio, sia nell'antico Israele, sia nel movimento millerita del primo

angelo, sia anche nel movimento attuale e futuro del terzo angelo. Una «pietra d'inciampo», per semplice definizione, è qualcosa che non si vede, benché sia chiaramente lì. Perciò, una volta che si riconoscono i «sette tempi» nel libro di Daniele, si vede che essi sono chiaramente lì, ma si vede anche che sono nascosti a coloro che scelgono di non vedere.

Nascondere qualcosa mentre esso è grammaticalmente in piena vista è un'impresa profonda; è qualcosa che non potrebbe essere inserito in alcun romanzo giallo scritto dall'uomo. È un capolavoro, poiché è lì, chiaramente visibile a chiunque non voglia inciampare, ma impossibile da vedere per coloro che scelgono invece di inciampare. È, per così dire, «nascosto in piena vista». Ciò si compie mediante una combinazione di umanità e divinità.

Faccio tale affermazione perché desidero ricordare, a questo punto, che esiste un insegnamento cattolico all'interno dell'Avventismo, almeno dalla pubblicazione di Questions on Doctrine nel 1957, e che ha altresì levato il suo capo empio all'interno dell'attuale movimento della verità presente di Future for America. L'idea è che Cristo, al momento dell'incarnazione, non abbia preso la carne che ereditò da Maria. Naturalmente, coloro che sostengono questo insegnamento non lo esprimono in questi termini, ma è nondimeno ciò che insegnano. Lo definisco un insegnamento cattolico, poiché il presupposto secondo cui la carne di Cristo fosse pura quanto la carne di Adamo prima che peccasse è proprio la logica satanica impiegata dalla chiesa cattolica con il suo insegnamento della cosiddetta "immacolata concezione". E se non avete familiarità con l'insegnamento pagano dell'"immacolata concezione", esso insegna che la carne di Cristo fu resa soprannaturalmente tale quale era la natura inferiore di Adamo prima che lui ed Eva peccassero oppure, come si sostiene, che Cristo ebbe la natura prelapsaria, senza peccato, di Adamo. Esso insegna che Maria stessa ricevette miracolosamente la natura carnale non decaduta di Adamo prima che egli peccasse, affinché potesse essere un vaso perfetto per lo Spirito Santo, il quale incarnò il bambino Gesù nella sua carne perfetta.

Naturalmente, coloro che nell'Avventismo sostengono la medesima conclusione riguardo alla carne di Gesù non richiamano alcun miracolo riferito a Maria, ma torcono passi di Sorella White e della Bibbia per insegnare il medesimo concetto cattolico. Perché ho appena divagato e mi sono allontanato dalla discussione del libro di Daniele? Risponderò a questo.

La struttura e il disegno miracolosi di Daniele e dell'Apocalisse furono realizzati mediante una combinazione di umanità e divinità. Gesù è la Parola di Dio, e la Bibbia è la Parola di Dio. La natura divina e umana di Gesù è pienamente rappresentata nella Bibbia. Le parole in essa contenute sono divine e racchiudono il potere creativo di trasformare i cuori e le menti. Quelle parole sono la medesima potenza che portò tutte le cose all'esistenza. Ma quegli uomini che Dio scelse come Suoi strumenti per mettere per iscritto la Bibbia erano tutti peccatori. La parte umana dell'equazione è rappresentata da esseri umani decaduti. La Bibbia è una combinazione di umano e divino, e i profeti erano peccatori, come lo è stato ogni figlio di Adamo. Cristo non peccò mai né in pensiero, né in parola, né in opera. Ma Egli assunse la carne di Maria dopo quattromila anni di degenerazione. Se Egli avesse effettivamente assunto la natura carnale inferiore di Adamo prima che Adamo avesse peccato, ciò richiederebbe che anche ogni autore biblico fosse stato senza peccato.

L’“occultamento in piena vista” dei “sette tempi” nel libro di Daniele fu realizzato non soltanto mediante le parole che Daniele mise per iscritto, ma anche, ulteriormente, dagli esseri umani decaduti che tradussero la Bibbia di Re Giacomo. Gli esseri umani decaduti intervennero due volte sul libro di Daniele, e ciò che fu compiuto sarebbe impossibile da realizzare per qualsiasi essere umano senza la supervisione provvidenziale divina di Dio.

Nel nostro prossimo articolo cominceremo a mostrare come la divinità e l’umanità abbiano nascosto in piena vista i «sette tempi» di Levitico ventisei nel libro di Daniele, poiché Dio prevede, e perfino dispose, che ciò dovesse essere la pietra d’inciampo di prova sia per coloro che appartengono al movimento del primo angelo, sia anche per coloro che appartengono al movimento del terzo angelo.

“La luce che Daniele ricevette da Dio fu data specialmente per questi ultimi giorni. Le visioni che egli vide presso le rive dell’Ulai e dell’Hiddekel, i grandi fiumi di Scinear, sono ora in via di adempimento, e tutti gli eventi predetti si compiranno presto.” Testimonianze per i ministri, 112.